

Il Monte Paschi ha il 2% della compagnia. Pronti altri «amici». L'ex Fininvest Poli sarebbe la mediazione per Mediobanca

Generali, arrivano gli alleati di Profumo

La cordata Unicredit vicina al controllo di Trieste. Ma l'obiettivo è la sostituzione di Maranghi

Laura Matteucci

MILANO Anche Monte dei Paschi partecipa all'affondo contro Mediobanca. Mps ha deliberato ieri il superamento della soglia del 2% in Generali, dal precedente 0,4%. La cordata guidata dall'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, che punta a far saltare gli equilibri in Mediobanca, chiudere con l'amministratore delegato Vincenzo Maranghi e garantire la stabilità italiana della più grande compagnia assicurativa, diventa ogni giorno più forte.

Il rastrellamento di azioni in Borsa potrebbe essere concluso, o quasi: anche ieri i movimenti intorno al titolo Generali sono stati talmente intensi che è passato di mano il 2,6% del capitale. La fondazione Cariverona ha confermato di aver raggiunto quota 1,91%. E la Compagnia di Sanpaolo, fondazione maggior azionista di Sanpaolo Imi, nelle Generali ha lo 0,66%. La posizione dell'istituto torinese resta tuttora incerta: il management sarebbe disposto all'alleanza con Unicredit, ma non tutto il cda sarebbe d'accordo. Una situazione che dovrebbe sbloccarsi a giorni, dopo il vertice già in programma con Unicredit.

La sensazione è che manchi poco perché i giochi vengano chiariti, come peraltro ha già annunciato lo stesso Profumo. Di certo, la cordata deve conquistare il 20% previsto (la stessa quota che avrebbe il fronte che fa capo a Maranghi) prima dell'assemblea annuale del gruppo assicurativo, fissata per il 26 aprile.

Del resto, i consigli d'amministrazione si avviciano: il 14 marzo è in calendario quello di Mediobanca, il 18 quello di Generali. Ormai, è a rischio anche la presidenza di Antoine Bernheim, al vertice della compagnia di Trieste, che avrebbe guidato una cordata francese ormai in possesso del 15-20% di Generali. Giusto ieri, tra l'altro, il presidente di Capitalia Cesare Geronzi (Capitalia e Unicredit sono i maggiori soci di Mediobanca), ed entrambi sono ostili a Mediobanca) ha avuto un colloquio di un'ora e mezzo con il finanziere francese Vincent Bolloré, l'uomo d'oltralpe di Bernheim. Una tregua tra i due

Tabacci: l'aggressore straniero delle Generali ha l'accento toscano. Bersani: ognuno faccia il suo mestiere

»

fronti potrebbe anche essere possibile. Per la cronaca, dopo Bolloré è entrato nella stanza di Geronzi l'imprenditore mantovano Roberto Colaninno.

Ma sono soprattutto le voci sulle possibili dimissioni di Maranghi (il cui mandato scade a fine ottobre) che si moltiplicano, anche perché potrebbe essere proprio questo, il cambio al vertice di Mediobanca, il prezzo dell'armistizio con Unicredit, per mettere fine ad una guerra che a Maranghi e soci certo non fa comodo.

Si parla di un presidente di «garanzia», da individuare in tempi brevi. E che di certo non può essere Roberto Poli, l'attuale presidente dell'Eni indicato come possibile candidato. La posizione di Poli non è esattamente super partes, infatti, visto che si tratta di un celebre tributarista milanese, nel cui curriculum si trovano anche la presidenza della Rizzoli Corriere della Sera e di Publitalia, oltre ad una fitta rete di consulenze tra cui Iri, Enichem, Bci e Mondadori. Poli è un uomo vicino a Berlusconi, quindi, e garantirebbe una sorta di continuità con l'attuale gruppo di vertice. Lo stesso Maranghi, nel tentativo di salvare il salvabile, potrebbe decidere di evitare la guerra sulle Generali, magari di scaricare Bernheim e i francesi, a patto di mantenere la poltrona a piazzetta Cuccia, e concorrere all'indicazione di un presidente di garanzia.

Ma Unicredit, così come Capita-

lia, difficilmente verrà distolta dall'obiettivo di spodestare l'attuale amministratore delegato. A questo punto, è evidente che la guerra sulle Generali è la guerra contro la gestione Maranghi. In sua difesa, peraltro, non è ancora chiaro come intendano muoversi Berlusconi e il centrodestra.

Ieri, ancora uno scambio di battute tra il presidente della commissione Attività produttive alla Camera, Bruno Tabacci, e il responsabile economico dei Ds Pierluigi Bersani, accusato di essere sempre stato a conoscenza del fatto che «l'aggressore straniero di Generali parlava toscano» ed era Mps. «Prendo quella di Tabacci come una simpatica battuta - ha replicato Bersani - Ma sono stupito: noi politici non possiamo prendere le parti di questa o quella operazione». Resta anche la levata di scudi di Cossiga contro il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, «colpevole» di aver tacitamente favorito la scalata di Unicredit. Cossiga se la prende, ancora ieri, con Profumo e con Geronzi, ma anche con il ministro all'Economia, Giulio Tremonti, di cui contesta il «silenzio mortale». Tanto che ha pure annunciato un ddl per trasferire le sue competenze a Fazio. Da Tremonti una replica in sardo: «eus'a birri», staremò a vedere. E la conferma che il ministero sta rilevando informazioni circa i movimenti delle fondazioni bancarie intorno a Generali. Obiettivo: la «pacificazione» della battaglia.



Alessandro Profumo

Palazzo Chigi chiede garanzie
Il sospetto di Berlusconi:
questa sta diventando
una scalata di «sinistra»

Dicono nei pressi di Palazzo Chigi che Silvio Berlusconi sarebbe incavolato con Giulio Tremonti. No, non è per la questione dei conti pubblici che non tornano, né per l'invidia verso l'abilità del fiscalista diventato ministro nella compilazione della dichiarazione dei redditi (è in credito d'imposta). Berlusconi è arrabbiato con Tremonti per la questione Mediobanca-Generali.

Ma come? si interroga il premier, io metto Tremonti al ministero dell'Economia e quelli di «sinistra» mi scalano Mediobanca, dove io con la mia Mediobanca sono azionista, e persino le Generali, la perla più splendente della finanza italiana. Berlusconi è tormentato. Ha la netta sensazione che certi banchieri, certi ambienti finanziari gli stiano tirando un brutto scherzo. L'Unicredit di Alessandro Profumo, con Capitalia di Geronzi, vuole farla finita con la gestione di Vincenzo Maranghi a Mediobanca. Profumo per silurare è passato dalle Generali, mettendo assieme un pacco di azioni vincente.

Berlusconi non dice niente, osserva, anche perché la sinistra lo inchioda al suo conflitto di interesse. Cerca di tutelare i suoi interessi, e così circola la voce che Roberto Poli, ex consulente della Fininvest, già presidente di Publitalia, oggi al vertice dell'Eni in quota centro-destra, sarebbe il nuovo presidente di Mediobanca al posto di Francesco Cingano.

Ma i giochi sono più ampi. Profumo e i suoi alleati, ammesso che possano accettare una «mediazione» come Poli, mirano ben più in alto. Vogliono il posto di

Maranghi, se non subito, almeno a scadenza. E che cosa pensa quel Profumo, che sembra abbia simpatie prodiane, uliviste, magari di sinistra? Si dice che voglia mettere Pietro Modiano, tra l'altro sposato con una «comunista» come Barbara Pollastrini, alla carica di amministratore delegato di Mediobanca. Il problema, dunque, non è cambiare il presidente di Mediobanca, la questione centrale è allontanare Maranghi da piazzetta Cuccia e quindi anche dalle Generali.

C'è di più per alimentare i sospetti del presidente del Consiglio. Quella banca «rossa» che risponde al nome del Monte Paschi di Siena ha deciso ieri di salire oltre il 2% nel capitale delle Generali e di affiancare così l'iniziativa di Unicredit.

E di fronte a questa offensiva che cosa ha fatto il governo? A difesa di Maranghi si è mossa solo la lobby politica di Mediobanca (Cossiga, Tabacci, La Malfa e Macanico) ma nemmeno un nome in più ha messo fuori il nasino per difendere il plenipotenziario di piazzetta Cuccia.

Come se non bastasse Tremonti, per fare un piacere a quello sciagurato di Bossi, ha litigato con le Fondazioni, che hanno in portafoglio delle belle quote di Generali. Scelta pericolosissima quella di mettersi contro le Fondazioni: sono piene di vecchi e abili democristiani, per nulla spaventati dal ministro dell'Economia.

E Fazio? Vogliano parlare di Fazio? Pure lui, sospetta il premier, si è messo dalla parte delle forze del male, benediciendo Profumo. Insomma, Berlusconi si guarda attorno e non si sente tanto sicuro. Come reagirà? r.g.



Silvio Berlusconi

Vuole pacificare, ma intima: quante azioni del Leone avete? Tentativo di pilotare il mercato

Tremonti minaccia le Fondazioni

Bianca Di Giovanni

ROMA Giulio Tremonti non allenta il pressing sulle Fondazioni bancarie. Fonti vicine a Via XX Settembre fanno sapere che il ministro «nell'ambito delle sue prerogative» ha chiesto agli enti bancari «informazioni sulle quote controllate e quelle acquistate» in Generali. L'obiettivo del ministro sarebbe «ricomporre l'unità di intenti degli azionisti». Secondo i collaboratori del titolare dell'Economia la richiesta sarebbe una dimostrazione concreta del ruolo attivo che Tremonti vuole avere in questa partita per la parte di sua competenza che è la vigilanza sulle Fondazioni. Un intervento «pesante» (non è il primo per il ministro in questo territorio) per non dire dirigista, che interviene nel libero gioco del mercato. Ma le solite voci (ormai un vero rituale di comunicazione per l'Economia) raccontano che avrebbe anche lo scopo di «pacificare gli azionisti» e di «ripristinare le condizioni di operatività del sistema bancario». Insomma, si spaccia per mossa di pacificazione una vera intimidazione. Ma si nega che si tratti di una difesa di Vincenzo Maranghi.

Ormai da giorni ambienti vicini all'esecutivo diffondono l'immagine di Fondazioni protagoniste di assalti finanziari, o (peggio) di lotte di potere. Ieri

anche il deputato Udc Bruno Tabacci ha puntato il dito contro la Fondazione Mps, azionista di controllo della banca che ha aumentato la sua partecipazione nel colosso assicurativo (al 2%).

Ma molti numeri che oggi Tremonti chiede di conoscere sono stati già diffusi. La Fondazione Cariplo (azionista di Intesa) ha fatto sapere di non possedere una quota superiore all'1,6% nel Leone triestino e di non essere intenzionato ad aumentarla. Almeno per il momento. Quanto alla Cariverona (la più coinvolta, essendo azionista di Unicredit) ha confermato ieri di possedere l'1,9% acquistato in tre tappe: nel 2001 (0,46%), nel 2002 (0,94%) e a inizio 2003 (0,49%) attraverso tre intermediari finanziari tra cui compare la stessa Mediobanca (gli altri sono Salomon Brothers e Deutsche Bank). Tutte quote che possono iscriversi nella normale attività di diversificazione del portafoglio. Anche lo 0,66% della Compagnia di San Paolo non sembra molto di più di questo.

Certo, tutte piccole quote che messe assieme potrebbero fornire a Profumo una buona potenza di fuoco. Dunque sarebbe confermata la «voglia di affari finanziari» (per non dire di blindatura di Mediobanca) degli enti bancari. Ma al presidente dell'Acri e della Cariplo Giuseppe Guzzetti questa «fotografia» del «suo» mondo non va proprio giù. Pare che sia

furibondo anche con Giuliano Ferrara (a cui avrebbe fatto una telefonata di fuoco, rivelando indiscrezioni), che in un suo show su La7 dedicato alla battaglia su Generali ha chiamato in causa le fondazioni senza sentire la loro «campana». Il fatto è che nulla prova un'azione studiata o concertata da parte degli enti rappresentati da Guzzetti. Se c'è un'iniziativa da parte di Paolo Biasi (come azionista di Unicredit) è difficile pensare che non ci sia, questo non significa che le altre 88 Fondazioni sono pronte a sostenere. Anzi: Torino e Milano sembrano più propense a deflarsi.

La distinzione non è di poco conto, visto che l'intera partita Generali potrebbe mettere una pesante ipoteca sul dialogo Fondazioni-governo, che sembra aver riacquisito toni sereni negli ultimi tempi. In sede giudiziaria si era già raggiunta una tregua con la decisione di sospendere il giudizio del Consiglio di Stato su un ricorso di Tremonti. Dalle aule dei tribunali si doveva passare alle stanze della politica. Il compromesso tra le due parti - in guerra ormai da oltre un anno - dovrebbe prevedere il mantenimento dell'autonomia delle Fondazioni in fatto di investimenti e di gestione, in cambio di un loro impegno finanziario nel programma di opere pubbliche del governo. Ma da quando a Trieste tira aria di bufera, l'«appeasement» è sospeso. E non è affatto detto che riprenda.

Il ministro sogna le gabbie salariali al Sud. Angius: dovrebbe chiedersi perché tanti italiani hanno protestato

Marzano: «In Italia si sciopera troppo»

Nedo Canetti

ROMA Il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, in un colpo solo ha riscoperto le gabbie salariali e ha lanciato un siluro contro il diritto di sciopero. Per l'ex responsabile economico di Fi, per la competitività delle aziende nel Mezzogiorno, è necessario un mercato del lavoro, il più flessibile possibile in cui esista «un tipo di contrattazione localizzata». «Trattare il mercato del lavoro al Sud - ha spiegato - come fosse quello del Centro-nord, è sbagliato: c'è bisogno di un mercato che tenga conto che la produttività dei lavoratori del Meridione è inferiore rispetto a quella del Nord». «Per questo - ha proposto - servono forme di contrattazione differenziata e localizzata». Per il ministro non sarebbero, questi contratti, la ripetizione delle vecchie gabbie salariali, troppo rigide, ma delle specie di gabbie flessibili, «un diverso tipo di contrattazione, secondo la disoccupazione».

Non credono, nell'Ulivo, a questa distinzione. Per il capogruppo ds in commissione Lavoro del Senato, Giovanni Battafarano, «per imboccare la strada dello sviluppo, il Mezzogiorno non ha bisogno di gabbie salariali, destinate solo ad accentua-

Rc auto, si tratta sul nodo rimborsarsi

MILANO Dopo mesi di scontri, il nodo dei rimborsi dell'Rc auto comincia ad arrivare al pettine con una serie di incontri tra Ania, consumatori e governo. L'ultimo giro di consultazioni si è svolto ieri al ministero delle Attività produttive. Sono state ascoltate, separatamente, la Coalizione dei consumatori e Altroconsumo e l'Intesa dei consumatori. L'obiettivo ormai comune è quello di trovare una soluzione conciliativa per evitare la minacciata pioggia di ricorsi (l'Intesa parla di 18 milioni di cause) contro le compagnie assicuratrici multate dall'Antitrust. Gli attori stanno ora

esaminando le proposte sul tavolo per raggiungere un compromesso: dall'introduzione delle cause collettive, sponsorizzate dalla Coalizione dei consumatori e da Altroconsumo, ad agevolazioni per i neopatentati, non escluse dal ministro delle Attività produttive Antonio Marzano, fino al «bonus» proposto dall'Intesa. Le ipotesi per un accordo si stanno dunque concretizzando, tanto che, dicono le associazioni dell'Intesa, il governo potrebbe addirittura decidere, di far decadere o di ritirare il contestato decreto «frena-ricorsi» emanato all'inizio di febbraio e che sta proseguendo il suo iter alla Camera.

re il divario con il Nord e a peggiorare le condizioni dei lavoratori meridionali, già pesantemente penalizzati. Il Sud soffre già oggi di una differenziazione salariale che non è legata, come sostiene Marzano, ad una minore produttività dei lavoratori: introdurre quelle che il ministro chiama «differenziazioni locali», servirebbe solo ad accentuare le attuali difficoltà del Sud». «Dal consueto cilindro del governo - commenta

Luigi Meduri, Dl - esce la vecchia ricetta delle gabbie salariali, ignorando quelle che sono le vere necessità da affrontare per lo sviluppo del Sud».

L'altro fronte aperto da Marzano riguarda gli scioperi. Lamenta Marzano il numero eccessivo registrato quest'anno di ore di lavoro «perdute» per sciopero. 32 milioni, sono troppe per lui. Mette le mani avanti, ribadendo che il diritto di

sciopero non si tocca perché sta nella Costituzione, ma poi comincia a distinguere tra sciopero e sciopero e, infine, si chiede che bisognerebbe riflettere «più frequentemente di quanto finora non sia accaduto, quando è giusto scioperare».

«Il ministro dovrebbe chiedersi - sostiene il capogruppo dei senatori ds, Gavino Angius - perché tanti italiani, in modo compatto hanno scelto, negli scorsi mesi, di incrociare le braccia. Non può far finta di non sapere che gli scioperi sono stati il frutto del lungo braccio di ferro che il governo ha voluto ingaggiare con i lavoratori e con il sindacato sull'art.18, e, più in generale, di un aspro scontro sui temi sociali e del lavoro che ha visto l'esecutivo completamente sordo alle richieste e alle sollecitazioni del mondo del lavoro; un esecutivo impegnato, più che a rilanciare il sistema Paese, a cercare di rompere il fronte sindacale».

Cifre esatte, per il segretario organizzativo della Cgil, Carlo Ghezzi, ma è opportuno riflettere sul perché questo è avvenuto: «Il governo, invece di affrontare i problemi reali del Paese ed il rischio del declino dell'apparato produttivo, ha impegnato l'anno trascorso ad attaccare i diritti dei lavoratori, dividendo il sindacato, e a colpire la Cgil, non offrendo mai tavoli reali di confronto».

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

passione e ragione

QUESTA SETTIMANA



GIANFRANCO PAGLIARULO La nostra lotta al terrorismo
GIANFRANCO BENZI L'antidoto? Protagonismo dei movimenti
ISABELLA VISCONTI Brigatisti per caso, i controlli pure
OLIVIERO DILIBERTO Ripudia la guerra? È il nuovo Ulivo
A. DI PIETRO, M. DONADI Un'alleanza coesa, ma plurale
LUIGI MARINO Guerra, le bugie del governo
GIORGIO TONINI I movimenti, nuovo San Francesco
DON TONIO DELL'OLIO Il «no» dei cattolici
ROSY BINDI Rispetto per i blocchi dei pacifisti
CHIBLI MALLAT Sharon sotto processo in Belgio
GIULIANA SCOTTO Onu: la forza e il diritto
GIUSEPPE CASADIO La roulette russa del referendum
TERESA BISIGNANI La svendita delle pensioni
VITTORIO EMILIANI Tv, il pluralismo soffocato
GUALTIERO DE SANTI Sordi, la maschera popolare
GIANNI GIADRESKO Scioperi '43, e traballò il fascismo

IL DOSSIER: «DONNE, UN GENERE DI PACE»
M. Cossutta, Dilara, Fracci, Mazzotti, Gozansky, Bellillo
L'INSERTO
Le proposte della Cgil per estendere diritti e tutele

Abbonamento annuale: euro 36,00
cc 30756696, Laerre Soc. Coop. a r.l.